

Volete trascorrere vacanze felici e serene

PENSIONE MIZAR
RIVAZURRA DI RIMINI

(gestita dall'UDI di Reggio Emilia)

PREZZI:
da L. 1.800 a L. 2.900 al giorno

Prenotatevi in tempo

presso i circoli UDI o il Comitato Provinciale Via Mazzini, 1 - telefono 39.300

- Cucina reggiana
- Sconti ai bambini fino 8 anni
- Camere singole o con servizi
- L. 300 in più
- Cabine al mare

BANCA
DI CREDITO
POPOLARE E COOPERATIVO



A VOSTRA DISPOSIZIONE PER:

LA RACCOLTA DEL RISPARMIO

L'EROGAZIONE DEL CREDITO

IL SERVIZIO DI CASSA

IL PAGAMENTO DI IMPOSTE, BOLLETTE, PENSIONI, ECC.

LA CUSTODIA DEI VALORI IN CASSETTE DI SICUREZZA

Sede Centrale - Via Sessi - Tel. 35945-6-7

Agenzia di S. Croce - Viale Regina Margherita, 18 - Tel. 45681

Filiale di Cadelbosco Sopra - Tel. 63211

Filiale di S. Maria della Fossa (Novellara)

COOPERATIVA
TESSUTI
ED ABBIGLIAMENTO

Piazza Cesare Battisti - Tel. 33.296

Il più grandioso assortimento di

Tessuti e Confezioni per UOMO
DONNA

QUALITÀ ★ PREZZO ★ CONVENIENZA

TRATTORIA
ARIOSTO

SE IL FEGATO
"TIENE"...
... DA ITALO
STAI BENE!

Ristorante "DA ITALO"

Via Sessi (angolo Via Nacchi)
Telefono 39.389

DONNE E PARTITI

PCI sono 25.000. Circa 1970 sono di età inferiore ai 24 anni. Su 2.260 membri di comitati direttivi di sezione, 209 sono donne. In 130 sezioni nessuna donna fa parte degli organi dirigenti. Alle assemblee degli iscritti, di organizzazione le donne non partecipano in misura soddisfacente. All'attività quotidiana di propaganda, di organizzazione le donne sono largamente assenti. Solo una piccolissima avanguardia di donne si occupa attivamente di problemi politici, soprattutto in città: la provincia ha proprie caratteristiche, con alcuni nuclei a Correggio, Fabricco ed in altri centri, senza tuttavia che tali nuclei riescano sempre a svolgere una funzione di « copertura » fidente a garantire un ricambio dei quadri dirigenti.

Questo il quadro, chiamiamolo così, « tecnico » della presenza femminile nel PCI reggiano.

Le dirigenti comuniste, nel corso della assemblea cui abbiamo assistito, hanno denunciarono i profondi limiti nell'organizzazione delle sezioni, che non consentono una adeguata partecipazione femminile. La giovane Tilde Verona, occupata all'arcispedale, ha parlato di « diffidenza » verso le iniziative organizzative delle donne: Alice Sacconi ha rivendicato maggiore attenzione del PCI sui problemi sollevati dalle lotte femminili. Lidia Serri ha denunciato le difficoltà che le donne incontrano nel far comprendere i loro problemi, ed ha parlato di « crisi » del rapporto tra partito comunista e donne.

Valeria Morini ha descritto la « porta chiusa » che nelle sezioni comuniste si frappone al dialogo sui problemi femminili. Una serie di problemi che farà riflettere i dirigenti della federazione comunista.

Ma le donne non si sono limitate a questo.

La cooperazione è stata messa sotto accusa. Vera Bertani ha rivendicato un chiarimento sui rapporti che debbono intercorrere tra cooperazione e lavoratori, sembrandole questi attuali soltanto burocratici e non consoli allo spirito della cooperazione stessa; Antonia Ferrari ha sottolineato come sia stato smarrito, chissà dove, il giusto tipo di collegamento tra soci della cooperazione e lavoratori, sollecitando un rapido ritorno agli ideali cooperativistici; Bruna Boni ha lamentato la mancanza di strumenti adatti a trasformare in lotta per cambiare il movimento cooperativo il senso di « malcontento » esistente fra i dipendenti.

A torto o a ragione, le donne comuniste sono state dunque estremamente polemiche: non si sono salvati neppure i sindacati, accusati di « rivendicazionismo » e di superficialità sui problemi politici della democrazia nei luoghi di lavoro.

La responsabile provinciale della maggiore comunista, Paola Bartoli, era stata molto più pacata, anche se ottimista nella valutazione complessiva dei risultati raggiunti. E' la presidente

tesa dell'UDI provinciale, Eletta Bertani, membro del Comitato Centrale Comunista, aveva sottolineato l'importanza di far compiere un « salto di qualità » alle rivendicazioni sul tappeto da parte del movimento femminile, portando ad un livello superiore la lotta per la emancipazione di massa del movimento femminile, portando ad un livello superiore la lotta per la emancipazione di massa del movimento femminile, portando ad un livello superiore la lotta per la emancipazione di massa del movimento femminile.

L'assemblea si è chiusa decidendosi di costituire, a livello provinciale, un « Consiglio delle donne », che fa il paio col già affermato e positivo « Consiglio operaio ». Il « Consiglio » dovrebbe avere compiti e poteri di decisione sui problemi della emancipazione femminile: organizzazione della città, iniziative per una nuova legislazione familiare, livelli di occupazione, servizi sociali, diritti civili, sindacali, democratici.

Riuscirà il « Consiglio » a far sì che la battaglia femminile mantenga la propria autonomia fisionomia? Il pericolo è reale, e, forse inconsciamente, molte tra le stesse donne comuniste rischiano di smantellarla esse stesse il castello col quale l'autonomia si difende.

Vogliamo dire che si sta diffondendo, in modo anche notevole (e emerso anche dall'assemblea) il convincimento — proprio forse da certe incertezze « storiche » del PCI — che l'emancipazione femminile, in fondo, è una battaglia che può benissimo annegarsi nella lotta più generale per la trasformazione della società, e che dunque il lavoro specifico verso le donne non è un impegno primario.

Tale convincimento è comune a diverse donne del PSI e, in misura maggiore, del PSIUP. Quest'ultimo partito, addirittura, ha rinunciato ad una propria « Commissione femminile », così come era accaduto al PSI immediatamente dopo la scissione.

Ma nel PCI (almeno a Reggio, se non nazionalmente) l'esigenza di una commissione per i problemi femminili è stata riconosciuta e, come vedremo nel prossimo servizio, attualmente ha già presa a funzionare.

Comunque, le conclusioni dell'assemblea hanno fatto giustizia di queste tesi « sussurrate » chiedendo come la lotta per migliorare le condizioni della donna accenda l'innesto della bomba sulla quale è tranquillamente seduta il sistema capitalistico. In pratica, è stato chiarito, risolvere il problema del lavoro per i milioni di donne « casalinghe » (leggi disoccupate) o « lavoranti a domicilio » significa mandare a carte quarantotto il tipo di sviluppo che si è voluto imporre al Paese. La « specificità » del movimento femminile, dunque, è indiscutibile: necessaria per cambiare la società, per farne una democrazia.

Ma di quanto sia chiara, nei partiti reggiani, questa convinzione, sarà materia per i prossimi servizi che ci riproveremo di fare su questa colonna.

Roberto Scardova



Il prof. Adriano Vignali.

In questi ultimi tempi i « cattolici del dissenso » si sono eclissati dalla vita politica, o almeno non si fanno più sentire, e questo avviene non nell'ambito della nostra città — che a livello nazionale; la cosa certo non è casuale ma è la logica conseguenza di una rapida evoluzione che il dissenso cattolico ha avuto in questi anni. Innanzi tutto precisiamo che per cattolici del dissenso non intendiamo certo quei cattolici, quelle comunità o quei circoli, tipo « One Way » per intendere, il cui discorso verte essenzialmente sui problemi di religione o di fede, senza mettere in discussione la loro appartenenza alla chiesa e la loro unità di cattolici e agli incontri, alle riunioni.

L'ambito in cui si operava e l'ambiente a cui ci si rivolgeva non era più quello cattolico, ma si collabonava direttamente col mondo politico, e soprattutto con le organizzazioni e i partiti della sinistra; il discorso fra cattolici non aveva più molto senso, e tanto meno si ponevano problemi di fede o di religione; il discorso era prettamente politico. Ma ormai non si poteva più parlare dei « cattolici del dissenso », perché il momento di rottura era già superato; si parlava invece di « indipendenti di sinistra », dato che molti in questo gruppo non si potevano considerare propriamente cattolici, o almeno non avevano i problemi religiosi su un piano completamente staccato dalla realtà politica.

Nata dunque da un gruppo di cattolici del dissenso, la rivista « Alternative » aveva raccolto altre persone in cerca di una precisa collocazione politica, o meglio alla ricerca di una certa chiarezza politica.

Infatti « Alternative » rimaneva solo uno strumento di dibattito teorico, senza scendere ad un piano di concreta prassi politica. La rivista comunque uscì fino alla primavera del 1968, quando iniziavano le grandi battaglie del movimento studentesco.

La rivista aveva un certo seguito di giovani, vi col-

GLI EX « CATTOLICI DEL DISSENSO » MESSI IN DIFFICOLTÀ DAL RAPIDO EVOLVERSI DELLA SITUAZIONE POLITICA NON SI SENTONO PIÙ

L'ECLISSE DI VIGNALI



I « gruppi spontanei », che tanto fecero parlare di sé si sono sciolti o dispersi. Dopo i movimenti di lotta degli studenti e l'autunno sindacale, quelli che non hanno trovato una loro collocazione politica precisa, cerano costanti e legami con i gruppi fuori da partiti di massa. Nella foto, un momento del Convegno nazionale dei gruppi spontanei tenutosi a Bologna. Al centro Waldimiro Dorigo, uno dei più noti esponenti di questi gruppi.

tesco e appunto queste furono uno dei principali motivi che determinarono la chiusura della rivista ed il parziale scioglimento del gruppo. Tutte le discussioni teoriche e le svariate posizioni di molti giovani confluirono indistintamente nel movimento studentesco, che nel suo inizio fu l'elemento cementatore di tutta la protesta e del dissenso giovanile; certo il movimento studentesco ha accolto molte proposte e sollecitazioni del dissenso cattolico, ma contemporaneamente le ha scavalcate e superate nella prassi, portando avanti contenuti già in obsolescenza da tempo e contenuti nuovi con metodo di decisamente diversi dal solito e, quel che più importa, capaci di mobilitare un numero di persone. Perciò il cattolico o l'indipendente di sinistra perdeva senso, o almeno non esisteva più come singolo, ma si scioglieva nel movimento.

A Reggio il gruppo come tale perse vigore e la sua presenza politica venne meno. Il dissenso si è disintegrato e l'unità dei cattolici si è dispersa in scelte individuali; altrettanto dicasi degli indipendenti di sinistra; la scelta per una precisa militanza politica, specie dopo il riflusso degli studenti, si è fatta pressante, e i gruppi d'opinione all'esterno dei partiti di massa non hanno più avuto né senso né spazio. Le strade intraprese non sono state identiche, e questi ex cattolici del dissenso sono stati proiettati in varie direzioni. Alcuni sono rientrati nella Democrazia Cristiana, per la verità pochissimi, quasi nessuno è entrato nel P.C.I., ma molti hanno continuato la collaborazione con i comunisti dall'esterno, lavorando al loro fianco per un certo periodo. Poi la faccenda della Cecoslovacchia ha un po' sballancato questi collaboratori occasionali, e da ultimo il caso del Manifesto e l'accusa rivolta al P.C.I. di non rompere decisamente con l'Unione Sovietica, ha allontanato leggermente questi indipendenti; a detta di loro si avverte una certa chiusura dei comunisti nei confronti, e nei confronti

delle loro posizioni critiche. Ora più d'uno si trova ad essere vicino a « Potere Operaio » o ai gruppetti extraparlamentari della sinistra; al fondo tuttavia si avverte una estrema incertezza politica, una forte resistenza a legarsi ai partiti tradizionali; si tasta un po' ovunque e si cercano attorno contatti e legami; recentemente, su invito di Vignali, è venuto a Reggio, nella sede del Circolo Leonardo, Lucio Magri, del « Manifesto », che ha parlato della situazione politica e sociale in Italia e dei possibili sbocchi operativi.

Anche questo fatto va visto come ricerca di una collocazione e di un preciso impegno politico; questi indipendenti ex cattolici del dissenso si trovano in uno stato di impotenza sia, forse, per una insicurezza, per una non chiarezza di fondo, che per mancanza di spazio in cui intervenire. E' senza dubbio una posizione difficile che rischia risultare ambigua e che richiede una soluzione decisa, pena la scomparsa dalla scena politica.

FRANCO GALIMBERTI